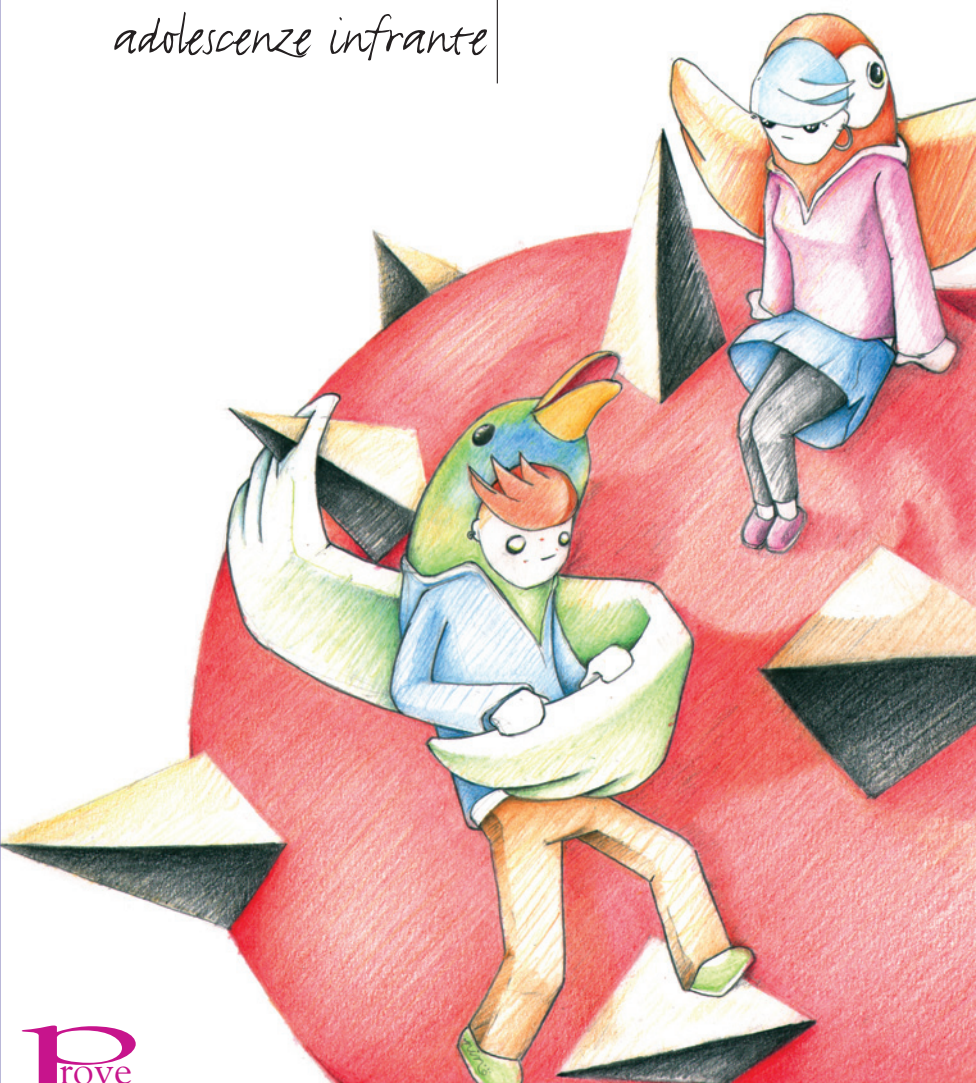


a cura di Paola Sculari

L'ILLUSIONE DELL'AMORE

adolescenze infrante



a cura di
Paola Scalari

L'ILLUSIONE
DELL'AMORE
Adolescenze infrante

edizioni la meridiana

Indice

| | |
|---|-----|
| <i>Prefazione</i> di Paola Scalari | 9 |
| <i>Alessandra</i> di Mariagrazia Fagioli | 13 |
| <i>Camilla</i> di Cristina Pirola | 25 |
| <i>Dado e Betty</i> di Caterina Gardani | 33 |
| <i>Ludovica</i> di Francesca Marta Carbotti | 45 |
| <i>Chiara</i> di Sabina Fenili | 61 |
| <i>Martina</i> di Caterina Passante | 75 |
| <i>Aurora</i> di Costantina Granito | 89 |
| <i>Giulia</i> di Giorgia Mattavelli | 101 |
| <i>Jenny</i> di Silvia Paiardi | 113 |
| <i>Gioia</i> di Marco Arturo Stucchi | 127 |
| <i>Jessica</i> di Michela Natoli | 139 |
| <i>Chiara</i> di Alberto Grazioli | 149 |
| <i>Davide</i> di Giuseppina Alaimo | 153 |
| <i>Alice ed Umberto</i> di Silvia Depoli | 167 |
| <i>Autori</i> | 177 |

Prefazione
di Paola Scalari

L'adolescenza porta con sé la scoperta dell'amore.

La turbolenza ormonale, lo sviluppo fisiologico, la maturazione corporea sollecitano e accompagnano la nascita del desiderio dell'altro.

L'età incerta è dunque l'epoca dell'innamoramento facile, repentino, assoluto, ingannevole, mancato.

I sentimenti affettivi, non più investiti nel vicolo con mamma e papà, vanno quindi alla ricerca di un nuovo oggetto d'amore. Lo bramano a tal punto da cadere nell'abbaglio, nel fraintendimento, nell'errore. L'adolescente crede che ciò che sente sia vero amore, ma qualche volta non è che un miraggio. Il ragazzo s'illude di essere amato, ma sovente è solo usato. Il giovane vuole avere accanto qualcuno che lo faccia sentire adorato, ma facilmente viene raggirato.

La scoperta dell'amore fa quindi patire molti ragazzi. Porta infatti con sé inciampi, delusioni, sofferenze, malintesi, ma anche dà forma alla capacità di non abbattersi per cercare un autentico affetto. Il dolore per un amore mancato non va quindi cancellato, ma va letto e riletto per capire come non caderci più. Il pericolo per un adolescente non è dunque quello di vivere delle esperienze negative, ma quello di non appren-

dere da ciò che incontra nella vita.

L'illusione dell'amore, quindi, ha raccolto le storie scritte da un gruppo di giovani psicologi-psicoterapeuti. Questi Autori, infatti, sono ancora abbastanza vicini all'età dei loro protagonisti in modo da conoscerli nelle loro intime realtà, ma sono anche abbastanza distanti dal vissuto adolescenziale per poter trovare un senso alle inquietudini dei giovani. Ne emerge un quadro policromo ricco di sfumature e angolature sorprendenti. Ma se gli adolescenti non sapessero sconcertare non sarebbero la nuova generazione che deve inventare di nuovo il mondo. Anche quello dell'incontro amoroso che, oggi, ha nuovi codici, linee di interscambio, modalità di nascita e sviluppo.

Forse sugli amori infelici la letteratura ha scritto tutto quello che c'era da dire, da sempre. Ma ai giorni nostri il tutto si complica per la libertà sessuale che la società odierna propone senza offrire una corrispettiva educazione sentimentale.

Per questo precipitare in basso per un giovane è più usuale di un tempo.

La mancanza di appigli per riemergere può essergli fatale.

Lo scoramento può non venir bilanciato dalla forza d'animo necessaria per rialzarsi e riprendere la sua ricerca.

Ed è qui che il testo chiama, urla, cerca la funzione educativa.

Uno solo è dunque il filo narrativo che sottende le diverse storie. Esso sottolinea la funzione della famiglia nel percorso evolutivo. Il ruolo diretto o indiretto dei genitori mostra infatti come la mancanza di dialogo, la fragilità dell'ascolto, le paure degli adulti, le pretese dei grandi lascino soli i ragazzi proprio nel momento di maggior bisogno. Eppure gli adolescenti, proprio quando temono di aver sbagliato, sentono la rabbia

dell'insuccesso, paventano la paura di non essere amabili, hanno maggiormente bisogno di mamme e papà.

Ecco allora che l'intreccio tra le diverse storie rappresenta anche una possibilità di analisi su come gli adulti affrontino la nascita della vita sessuale ed amorosa dei giovani.

È chiaro il monito a trovare parole per discutere.

È evidente la necessità di comprendere i contesti relazionali che connotano il clima familiare.

È sottolineata più volte l'importanza di mamma e papà nella trasmissione del valore del legame affettivo.

L'insuccesso nelle prime esperienze amorose dei ragazzi non va quindi visto solamente come un loro errore, ma va analizzato nel campo relazionale che colora gli affetti familiari. Sarebbe troppo facile additare il giovane di essere stato incapace di fare delle buone scelte, di essersi buttato via, di aver lasciato che le sue storie infelici lo consumassero. È invece necessario comprendere cosa lo abbia indotto a sbagliare, a non fermarsi in tempo, a buttarsi ingenuamente nelle braccia di chi non sapeva amarlo.

Ma certamente questo non significa addossare tutta la responsabilità sui genitori. Nel libro ci paiono assenti anche le altre figure significative. Gli adulti educatori non sembrano sapersi occupare dei travagli amorosi dei ragazzi che incontrano. Qualche volta addirittura li creano.

Gli adulti forse temono la vita amorosa dei giovani. Probabilmente tacciono perché si sentono impreparati. Eppure non c'è docente o educatore professionale che non sappia che il tema dell'amore occupa quasi per intero la mente del giovane. E degli affetti infelici ne osserva quotidianamente le conseguenze. Lacrime copiose e sconsolate scendono dal volto di adolescenti amareggiate. Gesti prepotenti e rabbiosi sot-

tolineano l'inquietudine dei ragazzi.

Spesso questi giovani, persa ogni speranza, agiscono il gesto estremo: togliersi la vita.

Lo fanno, o almeno ci provano. Alle volte direttamente, altre indirettamente affamando il corpo, riempiendolo di sostanze nocive, aggredendolo con incidenti inconsulti. Si attaccano per l'angoscia di un abbandono, per la rabbia di essersi bruciati in un amore sbagliato, per la fatica ad accettare le conseguenze di un rapporto sessuale conclusosi con una gravidanza.

L'illusione dell'amore si propone pertanto come una lettura avvincente, ma anche educativa affinché sia possibile aprire un dialogo sulle emozioni dell'innamoramento.

Propone ai ragazzi coinvolgenti trame per riconoscersi nei travagli, timori e dolori dei protagonisti.

Offre agli adulti parole per trasmettere i valori necessari affinché l'incontro con l'altro sesso sia uno scambio che faccia scoprire il rispetto, il piacere, la vitalità.

Dona a tutti indicazioni per non far restare solo chi sta vivendo le pene di un amore sbagliato, irrisolto, insoddisfacente. Amaro.

Alessandra
di Mariagrazia Fagioli

Sola in casa e sdraiata sul suo letto lasciava che le ore passassero senza poterle riempire di nulla: né un pensiero, né un ricordo, né un'emozione... Solo quel devastante senso di vuoto che si mangiava tutto.

Ogni anno la stessa storia: Alessandra si chiedeva perché doveva essere nata proprio il 12 agosto. In quella data era sempre stato un problema festeggiare il suo compleanno: proprio nel bel mezzo delle vacanze estive, quando tutti i suoi amici erano sparsi per il mondo nei luoghi di villeggiatura scelti mesi prima dai genitori che se li portavano via ogni volta. Questo era il suo diciassettesimo compleanno e un nuovo fatto era intervenuto a complicare la vicenda questa volta: il trasferimento e il cambio di città.

A maggio aveva saputo che la multinazionale per la quale suo padre lavorava gli aveva proposto un avanzamento di carriera, per il quale però avrebbe dovuto cambiare città. Papà non aveva avuto molti dubbi sul da farsi, o almeno così a lei era sembrato. Certo, lui le aveva chiesto che cosa ne pensasse: ma come avrebbe potuto lei, da sempre adorante del suo papà, dirgli che le si sarebbe spezzato il cuore a lasciare Rovigo e trasferirsi a Milano? Così gli aveva detto che per lei andava bene quello che era meglio per la sua carriera e che avrebbe accettato di buon grado il cambiamento: era addirittura arrivata a tessere le lodi della grande città e delle opportunità che poteva offrire anche a lei; tutto

questo per mostrare al suo papà che era forte e che era una “brava bambina”.

Dentro, però, quando alla sera si ritirava nella sua cameretta, sentiva che sarebbe stato uno strappo lacerante: diciassette anni nella stessa cittadina, i suoi compagni di scuola, le persone che la conoscevano e che la riconoscevano per strada, quando passava in bicicletta o quando la mamma la mandava a fare la spesa. E soprattutto, avrebbe dovuto lasciare lì anche lui, Carlo, il suo amore di sempre, quello che per primo le aveva fatto battere il cuore a 13 anni e che ancora oggi condivideva con lei le uscite con gli amici e i pomeriggi di studio. Con lui aveva fatto tutto per la prima volta: il primo bacio, il primo rapporto sessuale, la prima notte con un uomo... Come avrebbe potuto stare senza di lui? Come avrebbe fatto a sopportare l'assenza?

Erano arrivati a Milano da tre giorni ed erano ancora così presi dal trasloco e da tutto quello che ne conseguiva che i suoi genitori non avevano avuto modo di pensare a come festeggiare il suo compleanno: le avevano detto che l'avrebbero portata fuori a cena. Aveva chiesto a Carlo di raggiungerla a Milano quella sera: sarebbero usciti tutti e quattro a cena e poi lui si sarebbe fermato a dormire da loro per quella notte. Non era certo la prima volta, Carlo era ormai come un secondo figlio per i suoi genitori che non mostravano più alcuna inibizione o imbarazzo per la sua presenza. A volte Alessandra sentiva che Carlo avrebbe quasi potuto essere veramente suo fratello, forse anche il suo gemello: uguali e inseparabili.

Quell'agosto era passato tra le cose da fare per sistemare tutto quel che riguardava il trasloco e sui treni che la portavano da Milano a Rovigo e ritorno. Così era riuscita a non sentire troppo la solitudine. Ma ora era arrivato settembre, e con esso l'inizio delle scuole. Sapeva che non sarebbe più potuta andare a Rovigo così spesso. Un senso di vuoto fortissimo cominciava a invaderle lo stomaco e a salire salire, fino ad appesantirle così tanto il respiro che le sembrava di soffocare.

La sua nuova scuola era qualcosa di così diverso da quello a cui era abituata che sentiva un continuo e persistente senso di disorientamento; l'edificio era vecchio, i ragazzi che frequentavano quel liceo erano almeno il triplo di quelli della sua scuola di Rovigo; e poi non capiva bene come doveva comportarsi, si sentiva un pesce fuor d'acqua. Era la prima volta nella sua vita che si sentiva veramente sola: era sempre riuscita a cominciare le nuove scuole portandosi qualche amica o compagna di classe del ciclo precedente; qualcuno che la faceva sentire "a casa".

Non si poteva dire che i nuovi compagni di classe fossero antipatici: tutto sommato l'avevano accolta bene, scambiavano quattro chiacchiere negli intervalli tra una lezione e l'altra, ma la sensazione era di continuo quella di una superficialità tale da non consentire nessuno scambio autentico, da non consentire nessun vero contatto con l'altro. La sua compagna di banco era una ragazza, Anna, di un anno più grande di lei, che aveva ripetuto la terza. Alessandra pensava sempre che Anna avrebbe potuto tranquillamente rappresentare il suo alter ego: Alessandra

aveva i capelli lunghi e biondi, gli occhi verdi, era solare, si vestiva sempre con colori chiari (i suoi preferiti erano il rosa e l'azzurro pastello), le piacevano le stoffe con i fiori, i fiocchi e i nastrini. La sua voce era squillante, e spesso tendeva ad assumere un tono ed una inclinazione da bambina; usava così tanti diminutivi per esprimersi che spesso aveva la sensazione che se avesse dovuto farne a meno non si sarebbe sentita più neppure nella sua pelle. Di Anna invece colpiva subito il contrasto tra i capelli corti di un nero corvino e la pelle così pallida da sembrare bianca, nonostante fosse settembre e quasi tutti avevano ancora qualche segno dell'abbronzatura estiva. Il colore dei suoi vestiti era uno solo: il nero. Portava bracciali, catene, catenine, cavigliere, orecchini in ogni dove.

Non era certo la prima volta che Alessandra vedeva ragazze con un look di questo tipo ma di sicuro non erano mai state sue compagne di banco. Nel liceo di Rovigo c'era un gruppo di ragazzi che vestiva a quel modo: ma era appunto un gruppo, con le sue regole, i suoi luoghi di ritrovo, le sue abitudini, che difficilmente venivano ad incrociarsi con quelle di Alessandra e dei suoi amici.

Anna invece era sola, ed era la sua compagna di banco. Era di poche parole, ma gentile con lei; delicata a dispetto dell'apparenza. Ma i loro scambi si limitavano a commenti su quello che accadeva a scuola, sui compiti da fare... Alessandra pensava con un sorriso alla faccia che avrebbero fatto i suoi genitori se avesse invitato Anna a fare i compiti a casa sua. Si sarebbero forse un po' spaventati, ma poi l'avrebbero sicuramente accettata: si fidavano della loro bambina, sapevano che per niente al mondo sarebbe incappata in cattive compagne.

Intanto i rapporti con gli amici di Rovigo andavano diminuendo di intensità: continuava a sentire le sue amiche via sms o per chat al pomeriggio mentre faceva i compiti, ma si accorgeva che non era più la stessa cosa: si sentiva a mano a mano sempre più sguarnita di elementi di conversazione comuni, era difficoltoso raccontare e farsi raccontare ogni cosa, perché mancava sempre un pezzo di storia precedente che non poteva più essere dato per scontato. Anche con Carlo le cose stavano un po' cambiando: facevano ogni giorno lunghe telefonate, lui continuava a scriverle bellissime poesie sulla loro lontananza, ma aveva la sensazione di una distanza sempre maggiore e a volte sentiva che le venivano meno le forze e le energie per colmarla.

A scuola lei e Anna occupavano il banco doppio in terza fila. Dietro di loro erano seduti Edo e Nicola, amici inseparabili anche fuori dalla scuola. Alessandra li trovava due ragazzi "normali", per certi aspetti simili ai suoi amici di Rovigo anche se spesso li sentiva parlare con stupore di tutte le cose che facevano durante il weekend: barca a vela, sci, arrampicate in montagna; un mondo per lei completamente sconosciuto, ma che cominciava ad avere un certo fascino esotico.

Nicola era davvero un bel ragazzo, di quella bellezza classica da eroe di Hollywood; Edo non era così bello, ma aveva un fascino tutto particolare: spesso arrivava a scuola con i capelli ancora arruffati e con gli occhi rossi per le bevute e le fumate con gli amici della sera precedente. Aveva un nonsoché di vita vissuta che entrava in uno stridente contrasto con la vocina e i fiocchi rosa dei vestiti di Alessandra.

I due ragazzi passavano il loro tempo a scuola facendo battute sui professori e sugli altri compagni e Alessandra non veniva certo risparmiata. Si sprecavano i commenti sui

colori dei suoi abiti, sulla sua voce da “bambina dell’asilo”, sui fiocchi delle sue scarpe ballerine... per non parlare dei commenti sui suoi amici di Rovigo e, in particolare, su Carlo ovviamente. Quando Alessandra tornava a scuola il lunedì mattina e raccontava che nel weekend era stata con Carlo e i suoi amici, i due ragazzi non risparmiavano commenti ironici sulla vita bucolica di campagna e sulle abitudini provinciali di Alessandra. Lei poi, finiva sempre per fare la parte dell’ingenua... non che lo fosse poi così davvero tanto, ma in fondo era un modo per riconoscersi in una parte, in un ruolo, un modo per essere vista e riconosciuta che non le dispiaceva neanche tanto. Finiva quindi per dire cose e fare commenti tanto ingenui quanto ambigui, che i due ragazzi non mancavano di sottolineare e raccontare al resto della classe.

In fondo Edo e Nicola la facevano sentire meno sola, la distraevano dal pensiero di Carlo che non era lì con lei, delle sue amiche che si stavano divertendo in chissà quale lezione del suo vecchio professore di Filosofia di Rovigo. Le avevano assegnato un posto (“la campagnola ingenua”) e questo le bastava per sentire di esistere.

E un pomeriggio di novembre arrivò la notizia che da un po’ si aspettava, senza mai riuscire a dirlo chiaramente a se stessa: via chat una delle sue amiche di Rovigo le stava confessando con grande imbarazzo che da qualche settimana lei e Carlo avevano cominciato ad uscire insieme. Le diceva, beffa nella beffa, che era stato il senso di vuoto che la sua partenza aveva lasciato in entrambi ad avvicinarli, a cominciare a farli aprire l’uno con l’altra e a scoprire di essere innamorati. Diceva anche che Carlo aveva lasciato a lei il compito di confessarle questa cosa, perché lui non se la sentiva. E infatti quel pomeriggio non arrivò nessun sms e nes-

suna telefonata da Carlo. Non l'avrebbe più sentito. Lei non ce la faceva a chiamarlo, frastornata non capiva neppure appieno il senso e lo strappo che provocava in lei questo doppio tradimento.

Sola in casa e sdraiata sul suo letto lasciava che le ore passassero senza poterle riempire di nulla: né un pensiero, né un ricordo, né una emozione. Tutto piatto, tutto morto. Solo quel devastante senso di vuoto che si mangiava tutto. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per riempirlo, per non sentirlo più. Con un gesto quasi automatico prese il cellulare e scrisse "ti penso". E lo inviò a Edo, il suo fascinoso compagno di classe.

La mattina seguente Nicola ed Edo si scambiarono un sorriso quando la videro entrare in classe; Alessandra era un po' in imbarazzo e la mattina passò tra le battute che Nicola faceva alludendo al suo sms del pomeriggio precedente. Edo sorrideva ma non le era ostile; probabilmente quel messaggio gli aveva fatto piacere dopotutto, confermando le sue doti di rubacuori.

Quel fine settimana, il primo che avrebbe trascorso a Milano e non a Rovigo – non se la sentiva certo di andare tra gli amici che l'avevano tradita così presto e così spudoratamente – Nicola ed Edo l'avevano invitata ad una festa che si sarebbe tenuta a casa di un loro amico sabato sera. Quel sabato pomeriggio andò così con sua madre a comperare un nuovo vestito.

Giunta alla festa si rese conto però che era l'unica con un vestito a fiori di velluto. Tutte le altre ragazze avevano jeans perlopiù strappati, scarpe da ginnastica o anfibi, maglioncini sui toni del blu, verdone e marrone; e tante pashmina colorate. Di sicuro Alessandra non passava inosservata. Nicola le andò incontro e la accompagnò sul divanetto

dove c'erano anche Edo e gli altri loro amici. Guardò Edo negli occhi e vide che erano già piccoli e rossi; probabilmente era lì da un po' e aveva già bevuto abbastanza alcol. Le offrirono subito una birra ma dovette rifiutare: era praticamente astemia. Le portarono allora della coca cola. Sentiva gli amici di Edo e Nicola guardarla quasi scioccati, come se si stessero chiedendo dove quei due avessero mai scovato un "pezzo d'antiquariato di tal fatta": e non era solo il modo di vestirsi, o il fatto che fosse astemia; quello che li lasciava basiti era quella sua voce e quel suo modo di parlare come se fosse una bambina.

Due ore dopo, sullo stesso divano, Alessandra ed Edo si stavano baciando.

La domenica la passò chiusa in casa; Edo non si era fatto vivo, neppure con un sms. A dire il vero se lo immaginava seduto al bar con tutti quei suoi amici che lo prendevano in giro per la ragazza che si era fatto la sera prima: lei, appunto. Prima di cena fu lei a mandargli un sms con scritto: "È stato bello ieri sera". Lui le rispose semplicemente: "Ci vediamo domani".

A scuola nulla sembrava essere cambiato dopo quel sabato sera: Nicola ed Edo continuavano a prenderla in giro come sempre, gli altri compagni sembravano non aver saputo nulla di quanto successo. Due settimane più tardi, una domenica pomeriggio in cui Alessandra aveva la casa libera, riuscì ad

invitare Edo ad andare a studiare da lei. Quando lui arrivò a casa sua l'imbarazzo era davvero grande: sembrava che non avessero niente da dirsi o da raccontarsi loro due soli; senza il supporto di Nicola la loro modalità tipica di interazione non poteva più funzionare, e sembravano non riuscire a costruirsi una nuova, tutta loro.

Si misero a studiare storia per l'interrogazione del giorno dopo; dopo un'ora erano sul letto di Alessandra e facevano l'amore. Alessandra non sentiva nulla, se non un grande imbarazzo.

A scuola ormai lo sapevano tutti; sentiva gli sguardi degli altri compagni addosso, ma nessuno le diceva niente in modo diretto; d'altra parte Edo si era fatto promettere, giurare e spergiurare che lei non avrebbe raccontato nulla a nessuno. Alessandra si ritrovava a diciassette anni a dover gestire una relazione "clandestina" della quale non capiva il motivo: perché mai Edo non voleva che gli altri sapessero che stavano insieme? Che cosa doveva nascondere? Si vergognava di stare con lei? La cosa la faceva soffrire ma non tanto quanto lo stare da sola: aveva giurato che avrebbe fatto qualsiasi cosa per rimanere attaccata a Edo, per non sentirsi mai più come quel pome-riggio in cui aveva scoperto di Carlo e della sua amica.

Quelle rare volte che Edo la invitava fuori con i suoi amici erano diventate una specie di tortura: aveva la sensazione che nessuno la sopportasse, che appena apriva bocca si facesse il silenzio intorno; nessuno sapeva più cosa dire dopo che parlava lei. Vedeva gli sguardi di Edo e Nicola che si incrociavano e si chiedeva perché non potesse essere lei a condividere un po' di complicità con Edo. Le sembrava di

non riuscire mai ad avvicinarsi davvero, a entrare veramente in intimità con lui; le sfuggiva e non era diverso neppure quando si baciavano o facevano l'amore.

Un giorno di febbraio, durante un intervallo a scuola, Edo – che di solito non si faceva mai vedere da solo con lei – la chiamò e le disse che per lui era finita, che non voleva più uscire con lei. Alessandra non avrebbe mai potuto sopportarlo: di nuovo con quella sensazione di vuoto e solitudine? No, doveva evitarlo assolutamente. Scoppiò in un pianto fragoroso e cominciò a pregarlo ad alta voce di non lasciarla, dicendogli che così facendo l'avrebbe costretta a cambiare scuola, a perdere l'anno. Fino a che, anche per farla smettere di piangere e urlare davanti a tutti in quel modo, Edo le disse che ok, ci avrebbero riprovato a stare insieme.

Edo

Le vacanze erano state splendide quell'anno: la prima vacanza da solo con tutti i suoi amici! Erano stati a Creta, avevano girato zaino in spalla e motorini; aveva provato un senso di libertà e spensieratezza che avrebbe ricordato per sempre.

La ripresa a scuola aveva portato qualche nuovo compagno; anche quella ragazza, Alessandra, che stava nel banco davanti a lui. Era carina con quei capelli biondi e quell'aria così ingenua... certo che si vestiva in un modo un po' imbarazzante e poi aveva quella voce! Ma perché doveva sempre parlare come una bambina piccola? "Dome-

nica ho preso il trenino, sono stata dal mio fidanzatino e dai miei amichetti, abbiamo fatto la merendina e poi è venuta a prendermi la mamma...” Non poteva certo lasciarsi scappare l’occasione di farsi quattro risate con il suo inseparabile amico Nicola. Un po’ gli dava fastidio quando lei parlava in quel modo così innamorato del suo Carlo... Lui era solo e vedere tanto miele sparso in giro non gli faceva così bene; aumentava il suo senso di solitudine e la sua paura di non riuscire a trovare una ragazza che andasse bene per lui; anche se non lo ammetteva neppure con se stesso era rimasto così male quando Erika l’aveva lasciato l’anno prima... Era bellissima e ancora la sognava ad occhi aperti ogni tanto prima di addormentarsi la notte. L’aveva lasciato per un altro: un uomo di 27 anni. Lui si era sentito così piccolo, stupido e ragazzino che si era ripromesso che avrebbe fatto di tutto per non soffrire più così tanto. A costo di non innamorarsi più.

E poi, così, improvvisamente, era arrivato quell’sms di Alessandra: “Ti penso”. Non era innamorato di lei, non gli capitava quasi mai di pensarla, però era carina, gli aveva fatto capire che ci sarebbe stata e poi... beh Alessandra non era certo la tipa che l’avrebbe messo in imbarazzo lasciandolo per uno di 27 anni... Tanto meglio non correre ulteriori rischi.

Però che disastro le uscite con i suoi amici e le sue amiche: Alessandra sembrava fare apposta per metterlo in imbarazzo. Si metteva sempre delle gonne a fiori mentre tutte le sue amiche si vestivano con i jeans, voleva sempre sedersi attaccata a lui se non proprio in braccio e lui si imbarazzava. E poi tutte le storie che gli faceva: non bere, non fumare, non ridere, non scherzare, non parlare con quella, non giocare

con questa... Era pesante e faceva sempre la vittima; piangeva se non si sentiva abbastanza considerata. I suoi amici non la sopportavano più e ogni volta gli dicevano: ma quand'è che la lasci?

Lui ci aveva provato almeno un paio di volte, ma non ci era mai riuscito; piuttosto che affrontarla in quello stato di disperazione e sentirsi colpevole e responsabile preferiva stare con lei. E poi era così comodo per la scuola: Alessandra non aveva amici a Milano se non lui, passava il suo tempo e studiare e fare i compiti. Le versioni di latino fatte, i riassunti di interi capitoli di libri, i compiti di matematica risolti: quante volte era stata lei a consentirgli di prendere la sufficienza passandogli intere verifiche? Per di più sua madre era felice che uscisse con Alessandra: la rassicurava moltissimo la sua immagine di brava bambina. Gliela portava ogni tanto e le due sembravano andare piuttosto d'accordo.

Quello che lui non capiva era perché Alessandra continuasse a stare con lui: a volte si rendeva conto di non sopportarla proprio e di arrivare a trattarla persino male; gli suscitava attacchi di rabbia così intensi... aveva la sensazione che più lui la trattava male più lei gli si attaccasse in modo irrecuperabile. Sentiva di essere la sua unica ancora di salvezza e questo lo faceva soffocare, ma lo faceva anche sentire importante e indispensabile. Esattamente il contrario di come si era sentito con Erika. Sentiva di avere il completo controllo su di lei e sulla situazione, di poter fare ciò che voleva che tanto non l'avrebbe persa... ogni volta lei lo cercava, e lui sentiva soddisfatto il suo bisogno di essere cercato e confermato.

Ma non amato, no, quella era una parola che proprio non poteva usare.

Ora una strana pace giaceva dentro il suo cuore. Aveva lasciato ma non era mai stato lasciato. Aveva imparato che si può essere lasciati, ma che forse non si muore, che certi dolori si possono sopportare.

Desiderio e delusione. Impazienza e amarezza. Turbamento e smarrimento. Adolescenti che cercano l'amore e invece trovano l'abbaglio, l'illusione e, talvolta, anche l'inganno.

Racconti, intensi e avvincenti, di amori in cui si inciampa fino a soffrire. Così l'energia diventa rabbia, il sentimento scivola nella delusione.

Talvolta amare è un'avventura accidentata in cui rischi di perderti. Storie di adolescenti alla prova di un amore che s'infrange e di adulti assenti.

Paola Scalari è psicologa, psicoterapeuta, psicosocioanalista, docente in Psicopatologia della coppia e della famiglia alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG. Fa parte del comitato scientifico di ARIELE Psicoterapia ed è socia ARIELE Associazione Italiana di Psicosocioanalisi. È consulente, docente, formatore e supervisore di gruppi ed équipe per enti e istituzioni dei settori sanitario, sociale, educativo e scolastico. Insieme a Francesco Berto per le edizioni la meridiana ha pubblicato *Incontrare mamma e papà. Strumenti e proposte per aiutare i genitori* (1999), *Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa* (2002), *Adesso basta. Ascoltami! Educare i ragazzi al rispetto delle regole* (2004), *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola* (2005), *Fili spezzati. Aiutare genitori in crisi, separati e divorziati* (2006) e *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori* (2008).

Euro 14,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-052-2



9 788861 530522